

Giulietta e Romeo lettere dal mondo liquido

(di Maria Dolores Pesce ,da dramma.it del 3 marzo 2014)

È uno scontro di corpi, un cozzare rumoroso di entità reciprocamente impenetrabili, ma reciprocamente comunicabili, lanciate nella realtà contingente della scena il teatro di Massimo Munaro e del Lemming alle prese con questo secondo di tre movimenti intorno a Shakespeare e alle sue parole, motore (per quanto ancora?) di una umanità che pare non riconoscersi più o addirittura disconoscersi in questa contemporaneità ormai post- post-moderna.

Un mondo liquido quello che affronta quest'ultima drammaturgia della compagnia trevigiana, in una nuova tappa del suo continuo viaggiare viaggi ormai pericolosi, come tutti quelli del vero teatro, viaggio che siamo invitati a fare senza il nostro totem quotidiano, quel telefonino che sembra non volerci abbandonare più, affidandoci per la nostra sicurezza alle improbabili misure di sicurezza di una compagnia area assai improvvisata ma molto fiduciosa.

Idea molto teatrale, nel senso più pienamente alienante e affascinante del termine, un come se ribaltato e insieme riscoperto, questa di Munaro, di Chiara Elisa Rossini che con lui firma drammaturgia e regia, e del Lemming, una idea spiazzante e anche inquietante stante l'espressione tra l'ironico e il diffidente di molti spettatori invitati a consegnare i cellulari e ad allacciarsi impossibili cinture di sicurezza, ma insieme una apertura inevitabile per quella terra incognita che spesso è, o almeno dovrebbe essere, il rito del teatro quando ti domanda, anche con violenza, di riconoscere quello che sei e quello che sono gli altri.

Un mondo liquido dicevo, quel mondo liquido di cui parlano gli studi di Zygmunt Bauman, ove ognuno di noi sembra aver perso forma propria per assumere quella del contenitore che man mano, nella più assoluta contingenza e nella più totale dipendenza, ci viene offerto o, peggio, ci viene imposto, un mondo in cui, cito lo spettacolo, abbiamo imparato ad utilizzare ogni perfezionato strumento ma non siamo più capaci di utilizzare noi stessi, noi la macchina più perfezionata prodotta dalla natura.

La pièce diventa così una domanda. Cos'è rimasto in questo continuo mutare, che non è evoluzione o metamorfosi ma solo uno scioglierci nel nulla, delle passioni, dei sentimenti delle relazioni che danno forma al nostro spirito e consapevolezza di sé al nostro corporeo e concreto stare nel mondo? Cos'è rimasto oltre la mercificazione, oltre quella bolla in cui, come piccoli pesci rossi, ci adagiamo?

Questo spettacolo è dunque un viaggio ma anche una ricerca e ci lancia segnali, come boe di salvataggio in questo mare in continuo movimento, segnali che stanno nella capacità di affrontare prove per un amore nato dentro e non fuori di noi, come nella storia dell'immigrato, che stanno nel difendere le radici culturali e territoriali come nel video della No Tav, e che paradossalmente stanno ancora nelle parole che narrano da sempre di un amore contro, contro il potere e contro le convenzioni esterne, contro i contenitori che riempiamo, per sopravvivere di per sé dentro un corpo e dentro un'anima.

Segnali che dunque stanno nelle parole così poco post-moderne ma così profondamente contemporanee, perché eterne nella loro contingenza, di Shakespeare, parole che parlano di amore, tra due essere umani e tra l'umanità ed il mondo, di un amore che si ribella alle contingenza e sopravvive in sé e per sé e che può salvarci dalla perdita di noi e dalla dispersione, o meglio dal liquefarci.

Il lavoro del Lemming è così una scena vuota riempita interamente dai movimenti recitativi, da corpi che si cercano e si fuggono, si scontrano e lottano, mossi dalla parola antica e da cui nascono parole nuove, sogni e narrazioni, erotismo fisico ed erotismo metafisico, sui cui di nuovo articolare ed ancorare il nostro singolare e collettivo esserci.

Abbiamo dunque viaggiato e abbiamo dunque cercato con questo spettacolo di grande ambizione ma nelle corde di Munaro, anche se eterodosso, se vogliamo, rispetto alle sue consuete concrete articolazioni sceniche e drammaturgiche, con la speranza che se si vuole si può nuotare in questo mondo liquido ed anche in due, Giulietta e Romeo, per riconoscersi ed essere.

Con noi, a condurci dalla scena, i come sempre bravi Chiara Elisa Rossini, Fiorella Tommasini, Diana Ferrantini; Katia Ragusa, Maria Grazia Bardascino, Alessio Papa, Alessandro Sanmartin.

A Venezia, al Teatro Fondamenta Nuove, il 14 febbraio con la Compagnia del Lemming.

ROMEO E GIULIETTA, NO TAV E MARTELLATE AI TELEFONINI

Massimo Munaro e i suoi del Lemming rendono partecipe il pubblico. Pure troppo.

Le suggestioni in questa originale versione del dramma scespiriano si accumulano formando un denso tessuto narrativo. Valzer finale. (di Lino Zonin dal Giornale di Vicenza del 22 luglio 2014)

“Soporifero e rassicurante”.Così è il teatro che non piace a Massimo Munaro e ai suoi Lemming. Troppo comodo sedersi in platea e lasciare agli attori il compito di divertire: noi, in quanto presenti in sala, siamo parte integrante della recita e non possiamo sottrarci al nostro ruolo di co-protagonisti. Dobbiamo partecipare non solo con l’attenzione, spesso tollerante e benevola (soporifera e rassicurante, appunto) ma agire con tutto il nostro corpo, slacciando mentalmente la cintura di sicurezza che ci tiene legati alla poltrona. Per questo, con chiaro intento provocatorio, all’interno del Garage Nardini dove per Opera Estate il Teatro del Lemming presenta la sua originalissima versione di “Giulietta e Romeo”, agli spettatori viene consegnata una larga cintura da allacciare alla sedia. Poco prima, come accadeva per le pistole nei saloon del selvaggio West, vengono requisiti i telefonini, che, inseriti con la loro contromarca dentro dei sacchetti di plastica, riempiono un grazioso cestello di vimini che avrà un suo ruolo fondamentale. La scespiriana “storia piena di dolore di Giulietta e del suo Romeo” è un pretesto per parlare dell’amore al giorno d’oggi e degli ostacoli che il potere, l’arroganza, la prevaricazione continuano ad erigere per mortificare il moto ingenuo e pieno di speranza che porta due cuori ad incontrarsi. E’ il caso di Abdu Salem, giovane profugo iracheno che ha dovuto attraversare a nuoto la Manica per raggiungere a Londra la sua Giulietta. Il tema dell’acqua e del “mondo liquido” attraversa come una falda sotterranea il racconto dei Lemming: una boccia d’acqua con dentro un pesce rosso resta in scena per tutto il tempo della recita a testimoniare il disperato tentativo di Abdu. E, prima del finale, dopo che gli attori si sono buttati addosso fiumi d’acqua svuotando delle bottiglie di plastica, uno di loro simula sul pavimento la nuotata del

profugo e un'attrice mette un altro pesce nel vaso, coronando in forma scenica un'unione che nella triste realtà non è avvenuta.

Le suggestioni proposte da Munaro -coadiuvato alla regia da Chiara Elisa Rossini- si accumulano formando un tessuto narrativo denso e pieno di riferimenti che oscillano tra il plot narrativo del dramma classico e agganci alla realtà. La festa da balla, il duello di Mercuzio, le tresche della nutrice e di Frate Lorenzo, si mischiano a un filmato sui NO TAV della Val di Susa, a un ridicolo colloquio di lavoro a cui viene sottoposta Giulietta, a sedute di autocoscienza del corso delle quali gli attori rompono l'incanto della rappresentazione e raccontano di se, della loro vita, delle loro aspettative. Durante uno di questi monologhi, una ragazza se la prende con il telefonino, falso strumento di comunicazione e stupido status symbol (però, a pensarci bene un sms di frate Lorenzo avrebbe forse evitato il disastro finale...) e termina la sua requisitoria prendendo a martellate il cellulare. A questo punto ecco che riappare il cesto di vimini pieno di telefonini, portato in scena da un attore armato di martello. Un brivido di orrore corre per la platea: "Oddio, i miei contatti, le mie foto, i miei messaggi, le mie app!". Ma è solo scena e la paura scampata serve a far riflettere sui rischi e sull'assurdità della schiavitù tecnologica. Restano da slacciare le cinture e rompere così definitivamente la quarta parete. Ecco allora che attori e attrici si rivolgono alla platea e chiedono con fare seducente agli spettatori di alzarsi e di ballare con loro. Un lento valzer riempie lo spazio del Garage e si balla tutti assieme, tutti coinvolti, senza cinture e senza barriere, nel gioco del teatro. Poi gli attori (Chiara Elisa Rossini, Fiorella Tommasini, Diana Ferrantini, Katia Ragusa, Maria Grazia Bardascino, Alessio Papa, Alessandro Sanmartin) spariscono dietro le quinte e non tornano a ringraziare per gli scroscianti applausi. Quelli del Lemming fanno sempre così: inchinarsi in veste di protagonisti sarebbe come tornare nella parte e annullare gli sforzi di identificazione con il pubblico fin lì prodotti.

Da MULTICULTI (

<http://mutliculti.wordpress.com/2014/11/05/giulietta-e-romeo-lettere-dal-mondo-liquido-teatro-del-lemming/>)

5 novembre 2014

Giulietta e Romeo- Lettere dal mondo liquido

di Anna Trevisan

"La vita è un pesce.

Il pesce rosso nuota nella boccia, silenzioso. Nessuno lo nota, nella penombra. Lui però continua a nuotare, continua a nuotare, continua a nuotare. Mentre noi tutti siamo concentrati a guardare altrove, a cercare altrove l'azione, il movimento, la tragedia. Mentre fissiamo sorridenti la versione contemporanea di Giulietta che si lava i denti e si interroga allo specchio del bagno con una sfilza di domande che sono un questionario, che sono un colloquio di lavoro. Mentre Giulietta si sgrava il cuore da aspettative standard, da richieste standard, da un futuro standard -"Quante lingue parli? ... Sei stata in Erasmus? ... Quanto tempo spendi sui social network? ... Hai capacità di problem solving? ... Descriviti in 25 parole!"- il pesce rosso continua a nuotare, proprio come ha fatto Abdul, per attraversare a nuoto La Manica.

Un lampo veloce illumina la connessione tra la visione e il senso, e ci suggerisce di rileggere il finale di Shakespeare che chiude il racconto della più infelice tra le storie, quella di Giulietta e di Romeo, con un ammonimento: “alcuni saranno perdonati, altri puniti”, alcuni sommersi ed altri salvati.

Il Teatro del Lemming sembra aver scelto di rileggere Shakespeare partendo dalla fine della tragedia, dal suo epilogo, per accompagnarci “à rebours” nella rivisitazione del Mito. Punge come una puntura di spillo, come la spina di una rosa, l’immagine del pesce rosso, e si deposita muta dentro lo sguardo, e aspetta di parlare alla fine.

Le parole degli altri

Vediamo Shakespeare rilucere in filigrana, dentro ai testi di altri, dentro ai pensieri di altri, dentro alle parole di Keats, dentro ad altri tempi, ad altri spazi, dentro agli stessi universali sentimenti di amore e di odio, dentro agli stessi eventi e ricorsi della Storia, così rissosi, così rabbiosi, così brutali.

Diciassette quadri, diciassette scene cesellate accurate appassionate, costruite sulla struttura shakespeariana di Giulietta e Romeo, si sovrappongono alla fisionomia di Shakespeare, la velano e la disvelano, interpretando con ardore il testo, riuscendo ad afferrarlo, ad acciuffarlo e a sgranarne il cuore: non l’amore sdolcinato che ci hanno dato a bere, non la banalità immortale di due fidanzatini qualunque con velleità suicide. Ma la potenza e l’irruenza e la veggenza di due persone che hanno irradiato la forza del proprio amore, l’hanno fatta traboccare, hanno inondato schiere intere di eserciti, di oppositori, di schieramenti di detrimenti al loro incrollabile amore. Morde al cuore Shakespeare la domanda che rimbomba in sala: “E tu? Che cosa saresti disposto a fare per salvare il tuo amore?”.

La commedia

La paternale a Romeo è un cameo di intelligenza entomo-sociologica. Nemmeno Dante, con la sua gravità presaga di morte, in bocca a Romeo basta per far desistere il padre dal chiamarlo scansafatiche, dal catalogarlo come bamboccione, dal pretendere che inveri quel futuro standard che ha concepito per lui.

Dopo aver addentato con tale puntuta arguzia scenica e drammaturgica il senso segreto di Shakespeare, dopo averlo traghettato con pazienza fino a noi pubblico, il Lemming non rinuncia alla commedia che tanto stringe e tanto serve alla tragedia in Shakespeare. I lazzi, le battute oscene, il triviale shakespeariano che muovono la pancia, che muovono la risata facile, che strizzano l’occhio al lettore come un contorno succulento intorno al primo amaro, sono tradotti dal Lemming in un linguaggio pop, che fa il verso agli intellettualoidi, agli artistoidi, al pubblico televisivo e ai giovani che parlano inglese e dimenticano la lingua delle emozioni. Non è un film però il video sulla casalinga e madre di famiglia che protesta, esterrefatta di sé, del trovarsi lì a protestare, davanti a un poliziotto, per salvare la terra. Giulietta è quella donna, Giulietta è quell’amore, Giulietta è quell’ostinazione, quella ribellione al già detto e al già deciso, ai matrimoni combinati e ai trafori in Val di Susa.

Futuri distopici e baci

Che cosa sarebbe successo se Giulietta non si fosse uccisa? Parla la musica. Parlano le tazze di porcellane di un servizio inglese. Parlano le dita che si sfiorano sul bordo del piattino, inseguendo un tè mai preso. Parlano le mani che spostano piattini, cucchiaini e fanno un tintinnio spettrale.

Come un'emersione, straordinaria per potenza simbolica e insieme visiva, Giulietta e Romeo compaiono dal fondale con le teste incappucciate. Si scambiano un bacio bendato, bianco, senza respiro, che muove l'immagine immobile degli amanti di Magritte e le dà volume, le dà dimensione, le dà significato. Gli amanti si liberano il volto e si baciano, si baciano ancora. Con un bacio infatti muore il Romeo di Shakespeare, asciugando il veleno sulle labbra di Giulietta.

Mar Mediterraneo

“L'amore è una nuvola che si forma col vapore/ dei sospiri: se la nuvola svanisce/ l'amore è un fuoco che brilla negli occhi degli amanti; / se s'addensa ai venti contrari può diventare/un mare che cresce con le lacrime dell'amante” dice il Romeo di Shakespeare. E questa visione lacrimosa e liquida, frutto di destini avversi, nello spettacolo si allarga, fino a diventare dominante sulla scena insieme a quella, indimenticabile, del bacio degli amanti. Quel bacio è sommerso, allagato, affogato dall'acqua, quel bacio, quell'acqua sono il letterale messaggio nella bottiglia che ci affida questo spettacolo.

Acqua d'acciaio, acqua intera, acqua definitiva, acqua che cresce dalla terra. Acqua che cresce dall'acqua, acqua che dà sepoltura. Acqua che bacia, acqua liquida, acqua grembo. Acqua come colonne da varcare. Acqua sepolcro e fonte battesimale, dove nuotano i pesci. E tutti i pesci, si sa, anche i pesci rossi, nell'acqua respirano.”